

Accordo UE – Giappone: un volano per il Made in Italy verso Tokyo

L'Economic Partnership Agreement (Epa), il più grande accordo commerciale bilaterale mai concluso dall'UE in termini di dimensioni di mercato¹, è entrato in vigore il 1° febbraio scorso. L'intesa ha una forte valenza simbolica in tema di apertura agli scambi in un momento storico caratterizzato da aspre tensioni commerciali e lancia un chiaro messaggio: "there is no protection in protectionism"². **L'accordo prevede l'eliminazione della maggior parte dei dazi sulle merci scambiate fra le parti.** Oltre il 90% delle barriere tariffarie sui beni europei diretti in Giappone è stato abolito o ridotto già dall'entrata in vigore dell'intesa, e, una volta che essa sarà pienamente attuata, si arriverà alla soglia del 97%. Sono infatti previsti periodi di transizione per alcuni settori "sensibili", ad esempio nel comparto automobilistico (7 anni). È inoltre garantita la **protezione di 205 prodotti agricoli europei di alta qualità**, le cosiddette **indicazioni geografiche**, tra le quali figurano 45 prodotti italiani (dai vini e altri alcolici, fino ai formaggi e ai salumi). **A regime, le imprese dell'UE risparmieranno fino a 1 miliardo di euro l'anno in termini di minori dazi doganali**, di cui 134 milioni sul vino e 174 sui prodotti della pelletteria e delle calzature – e **beneficeranno anche dell'eliminazione delle barriere non tariffarie**, grazie ad esempio al **reciproco riconoscimento degli standard**. L'accordo infine, faciliterà le **esportazioni di servizi** – quelle dell'UE e dell'Italia verso Tokyo ammontano rispettivamente a circa 35 e 1,6 miliardi di euro³ – e aprirà il **mercato degli appalti** di 54 grandi città del Giappone. Un'attenzione particolare è rivolta alle PMI – che sono quelle principalmente colpite dagli ostacoli al commercio – alle quali è dedicato un intero capitolo dell'accordo. Nei due mercati, le PMI rappresentano il 99% del tessuto imprenditoriale e contribuiscono a circa due terzi dei posti di lavoro nel settore privato e a oltre la metà della produzione. Inoltre, **l'83% delle imprese dell'UE che esportano in Giappone sono di piccola e media dimensione**. Ciascun esportatore può verificare se l'Epa ha un impatto positivo sui propri prodotti, identificando il codice HS⁴ e verificando alcuni requisiti, quali le regole di origine. Per far questo è possibile consultare online (gratuitamente) il *Market Access Database* della Commissione Europea. È inoltre importante sapere che gli esportatori hanno l'obbligo di registrarsi al sistema REX (*Registered Exporter system*), nel caso in cui il valore della merce spedita in Giappone sia superiore ai 6mila euro. **L'Epa apre quindi nuove opportunità alle 15mila imprese italiane che fanno affari nel Sol Levante⁵** e che nel 2018 hanno esportato oltre 6 miliardi di euro di merci verso Tokyo, di cui **tessile e abbigliamento** per un quinto. L'accordo consentirà di migliorare ulteriormente la nostra performance nel Paese, che già è stata positiva negli ultimi anni, specie nei settori degli **alimentari e bevande** e dei **mezzi di trasporto** (Figura 1).

Figura 1. Export italiano in Giappone per settori: composizione (sx, peso % nel 2018) e performance (dx, var. %)



Non mancheranno occasioni per i nostri **esportatori di vini** – sia grazie all'eliminazione dei dazi, sia in virtù del fatto che UE e Giappone si sono impegnate a riconoscere la maggior parte delle pratiche enologiche adottate dall'altro contraente –, di **carni** e di **formaggi** – ad esempio, i dazi su quelli a **pasta dura**, pari al 29,8%, saranno progressivamente rimossi, e per quantità illimitate. Inoltre, diversi settori in cui l'Italia è molto competitiva, come i **prodotti tessili** e dell'**abbigliamento**, nonché i **prodotti chimici** (tra cui i **cosmetici**) e la **plastica**, vedranno la completa abolizione delle barriere tariffarie. Per gli **articoli in pelle** e le **calzature**, da un lato, il sistema di quote che ostacolava le esportazioni, è stato rimosso all'entrata in vigore dell'accordo. Dall'altro, sono stati abbattuti i dazi sia sulle calzature (dal 30% al 21% dal 1° febbraio scorso e saranno progressivamente eliminati in 10 anni) sia sui prodotti in pelle (ad esempio, quelli su borse, saranno portati a zero nello stesso arco temporale). Intanto, il Made in Italy diretto in Giappone – 6° mercato di sbocco per le nostre merci nell'area extra-Ue e 2° in Asia – sta crescendo a ritmi significativi nei primi mesi del 2019: **+15,1%** nel periodo gennaio-maggio rispetto allo stesso arco temporale del 2018, con ottime performance proprio nei comparti degli **articoli in pelle** e dell'**agrifood**, oltre che dei **mezzi di trasporto**, degli **arredamenti**, dei **metalli** e degli **apparecchi elettrici**. Gli esportatori italiani dovranno "sfruttare" al massimo, e meglio degli altri, le potenzialità derivanti dall'Epa, al fine di aumentare la propria quota di mercato in Giappone, ancora modesta (1,5%) e ben inferiore a quella tedesca (3,5%).

A cura di – Pierluigi Ciabattoni

¹ UE e Giappone contano oltre 600 milioni di persone e rappresentano circa il 30% del Pil globale, in dollari correnti.

² L'accordo presta inoltre attenzione a un tema molto dibattuto a livello internazionale: la protezione ambientale. Le parti hanno infatti sottoscritto un impegno specifico per attuare l'accordo di Parigi: si tratta della prima volta in un'intesa commerciale.

³ Fonte: Eurostat; dato 2017 (ultimo disponibile)

⁴ L'*Harmonized System* (Sistema Armonizzato) è un sistema internazionale standardizzato che classifica ogni prodotto attraverso l'uso di una serie di numeri.

⁵ Le esportazioni dell'UE in Giappone inoltre aiutano a sostenere quasi 90mila posti di lavoro in Italia.